

Espoarte, n. 58, April | May 2008

Joe Duggan

Extraspazio, Roma

L'artista irlandese Joe Duggan, già nel 2005 in mostra alla galleria trasteverina, lascia i segni della sua personale ricerca sulle possibilità significative ed evocative dei luoghi e degli oggetti e sul loro potere di assorbire le nostre aspettative spirituali. L'atmosfera dello spazio è severa, molto rigorosa, in mostra solamente cinque pezzi, intrecciati tra loro. Duggan, che è soprattutto un fotografo, presenta scatti suggestivi di paesaggi surreali, dove la presenza dell'uomo è appena percepita mentre il cielo ha un ruolo predominante e dove, ad esempio in *Two Prominent Boulders*, opera dall'ispirazione magrittiana, enormi rocce diventano un interrogativo: sono segni divini o segni della permanenza dell'uomo? Sono una prova dell'esistenza di Dio o sono un totem, frutto della nostra immaginazione? E così anche in *A Horse of Two Halves*, dove l'artista opera un capovolgimento del ruolo assunto dall'oggetto religioso, che qui, stonato, diviso e ribaltato, assume un aspetto tra l'ironico e il dissacratorio: è solo un giocattolo smontato, ricoperto di una patina dorata, collocato al di sopra del nostro sguardo come se dovesse essere adorato. La scelta di un animale rimanda alla tradizione dei sacrifici e la scelta dell'oro alla regalità delle suppellettili, anche se l'inganno è presto mostrato.

RECENSIONI



Sopra: Joe Duggan, "House of God Unfinished", 2009, legno, cm 368x316,5x201,5. Courtesy: extra-spazio, Roma.

Un modellino di una piccola chiesa in legno introduce alla mostra e uno scheletro molto più grande, a scala umana, chiude lo sguardo. È un lavoro appena abbozzato, leggero, quasi un oggetto inutile – perché costruire una cappella proprio a Roma? – proposto in un legno economico e banale, che neanche ci mostra il proprio volto: la facciata è, infatti, contro la parete di fondo... Duggan esplora, indaga, interroga, *Dear God*, per l'appunto, ma la risposta stenta ad arrivare e non è difficile ricevere di rimando una porta sbattuta in faccia... forse per la nostra presunzione? (Laura Fanti)